

DAL "GARAGE SALE" AL "GARAGE DINNER".

Dopo quasi tre anni eccomi di nuovo negli Stati Uniti: l'ultima volta era stato nel Dicembre del 2019. Dopo un tour per conferenze che mi porto' da Montreal in Canada, a Orlando in Florida e poi di nuovo in Canada a Toronto e poi nella West Coast Canadese (Vancouver) e Americana (Seattle), me ne ritornai in Italia poco prima di Natale. Non sapevo che per anni non sarei piu' tornato.

Ho sempre avuto un gran concetto degli Stati Uniti: nazione agile, efficiente e creativa, concreta e non formale, dove tutto accade 5-10 anni prima che in Europa.

Il COVID ha cambiato tutto questo, almeno per ora.

La meta questa volta e' Chicago per il meeting della Societa' Americana di Oncologia Clinica (ASCO), ai primi di Giugno 2022.

Prima novita': gli USA richiedono ancora di effettuare un tampone x COVID entro 24 ore prima della partenza. Mi chiedo per quale utilita' visto che ne hanno decine di migliaia di casi positivi all'interno del paese, ma tante'e: questa non sara' l'unica domanda senza risposta.

Seconda' novita': e' richiesta prova dell'avvenuta vaccinazione (almeno 2 dosi, bonta' loro).

Terza novita': in aeroporto il famoso (ed infame) CDC di Atlanta richiede la lettura e sottoscrizione di un documento di 12 pagine, complesso e poco comprensibile. Un documento molto simile a quello che fino a poco tempo fa chi giungeva in Italia doveva firmare in aereo (contenente le usuali 5-6 pagine di "considerato che", "tenuto conto del", "vista la legge del"), salvo poi non trovare nessuno a ritirarlo all'arrivo. Questo almeno (quello del CDC) viene buttato in uno scatolone, senza comunque neppure controllare se l'ho firmato.

Anche il risultato del tampone e della vaccinazione vengono esaminati senza grande attenzione dagli impiegati della compagnia aerea.

Mi viene, al naso prima, e nella mente dopo, la sensazione molto italiana di quelle cose fatte non perche' sia importante o utile farle, ma solo per poter affermare di averle fatte, per potersi giustificare in non si sa bene quale istanza, di aver fatto cosi'.

Finalmente a mezzogiorno l'aereo parte da Malpensa: direzione Copenhagen e poi Chicago. Il volo lambisce senza toccarla la punta meridionale della



4 Giugno 2022; La punta meridionale della Groenlandia.

Groenlandia, che intravedo come in un miraggio attraverso le nuvole, illuminata dal sole che non tramonta mai; poi l'aereo punta a sud ovest verso Montreal e poi Chicago. Ho preso un finestrino sul lato destro dell'aereo, proprio per evitare di avere il sole continuamente contro il mio oblo'. Arrivo alle 17:30 locali, circa mezzanotte e mezza in Italia, quindi non nella mia forma migliore; qui arriva la quarta e meno piacevole novità'.

La sala arrivi dell'aeroporto (che mi ricordavo molto efficiente nel processare i visitatori in transito) e' diventata un girone infernale degno della Divina Commedia di Dante: 7-8 file di persone in movimento una rispetto all'altra e in direzioni opposte che dalla sala arrivi si allontanano sadicamente per centinaia di metri, forse un chilometro, fino quasi ad arrivare ai gates di partenza, e poi tornano indietro verso la sala arrivi. Resto in questa situazione assai poco piacevole per circa 2 ore, prima di arrivare davanti ad un funzionario che guarda il passaporto, fa una foto al mio occhio, ma poi quando cerco di mettere la mano destra sulla tavoletta dove vengono prese le impronte digitali mi dice, quasi allarmato, "no, no, non la tocchi, non c'e' bisogno".

Ho capito tutto, ma c'e' anche bisogno che faccia una breve spiegazione. Da 5-10 anni gli aeroporti americani avevano sviluppato delle piccole postazioni dove scannerizzazione del passaporto, foto e controllo impronte avvenivano automaticamente, con grande vantaggio per i passeggeri; a Chicago non facevo mai piu' di 15-20 minuti di attesa. Ora tutte queste postazioni sono sparite e la colpa e'..... del COVID, o meglio del terrore legato ad esso. Eh gia' perche' come si fa a disinfettare la tavoletta per le impronte tra un viaggiatore e un altro? Come se esistesse solo il coronavirus, e prima non fosse possibile trasmettere altri virus al passeggero successivo! Pero' bisogna pararsi da possibili cause e cosi'... via tutte le postazioni. Col risultato di tenere migliaia di persone in un luogo chiuso per ore facendole continuamente sfilare le une a fianco delle altre: forse il miglior modo per diffondere un'infezione.

Alla fine, estenuato per un volo di 10 ore piu' due di attesa, vengo ammesso

negli Stati Uniti. Il taxista Albanese che mi porta in hotel mi racconta della sua vita di emigrato orgoglioso di essere diventato cittadino americano, ma alla nota positiva, me ne aggiunge una di cautela: “vedra’ “ dice con voce sommessa, “come e’ cambiato il centro”.

Mi la lascia in west Waker drive, davanti all’hotel che conosco bene.



Il Chicago river dalla mia camera: a sinistra in argento la Trump tower.

Sono ormai le otto passate, basta che resista ancora un oretta e poi un po’ di melatonina mi fara’ dormire fino al mattino. Passo al bar dell’hotel, con un bel terrazzo proprio sul Chicago river, per bere una birra e conciliare il sonno; la prima cosa che noto qui e’ come tutto sembri un po’ sottotono: le divise delle cameriere, gli abiti delle altre persone, anche quello che servono sono molto trasandati, di cattiva qualita’. Non che gli Americani siano famosi per il buon gusto o per il cibo, ma qui le giacche non solo di cattivo gusto

ma anche lise, le scarpe avrebbero bisogno di una lucidata (o di essere cambiate) e cosi’ via. E siamo nel centro di Chicago in un hotel da 300 dollari a notte.

Il mattino dopo, fatta una colazione terribile (uova rotte e mezze crude, in compenso bacon carbonizzato, il tutto per soli 34 dollari) vado al Congresso. ASCO organizza molto bene i trasporti dagli hotel alla sede del congresso che e’ sul lago Michigan ma alquanto fuori dal centro. Qui la quinta sorpresa: nonostante sul sito del congresso e sull’autobus sia chiaramente scritto “mask required” noto che molte persone non la portano affatto, ne’ alcuno dice nulla. Sono circa la meta’ in autobus e molte di piu’ (da 2/3 a 3/4) al congresso quelli che hanno rinunciato alla fatidica mascherina. Questa discrepanza tra quanto ufficialmente richiesto e quanto effettivamente fatto dalla gente puo’ non sorprendere un Italiano ma e’ scioccante in un Americano: qui le file si fanno sul serio e se non paghi le tasse vai in galera (come noto’ anni fa un mio collega, prima di finirci). Qui molto e’ lasciato all’iniziativa privata: per esempio ci sono negozi dove e’ necessaria la mascherina per entrare; in alcuni la porta viene aperta solo dopo che dall’interno hanno controllato, non l’assenza di armi visto il paese in cui siamo, ma l’aver indossato la mascherina ! Tutto questo per decisione del proprietario, non dello stato o della citta’.

Al congresso poi sono state posizionate, con senso pratico del tutto americano,



Pragmatismo Americano. Le coccarde verdi sono quasi finite !

funzionante e non COVID-centrica.

tre vasche dove ognuno può scegliere una coccarda da mettere sulla giacca in modo da palesare a chi lo approccia, il tipo di intimità che ammette: da “abbracciarsi” a “stare a 6 piedi (circa 1.8 metri)”. Come è facile vedere le coccarde verdi (abbracciamoci) sono in netta maggioranza. Questo è un segno che fa ben sperare nella rinascita di una società

Tra una sessione e l'altra mi fermo per un panino in riva al lago Michigan. La



L'affaccio del centro congressi sul lago Michigan: sullo sfondo il centro di Chicago.

qualità del cibo è talmente bassa che preferisco digiunare. In compenso incontro diversi colleghi, tutti alquanto elettrizzati dall'incontro in persona ma anche sorpresi da quanto accaduto e dall'atmosfera così poco “americana” del meeting: uno mi disse addirittura “we survived”, “siamo sopravvissuti”. Certo, aggiungo io, “ma dovremo ora sopravvivere al terrore generato dal COVID”.

Il mattino successivo decido di fare colazione fuori dall'hotel, in uno dei tanti

ristorantini di cui è pieno il centro di Chicago e dove molti Americani fanno appunto colazione. Qui nuova e dolorosa sorpresa: la maggior parte di quei ristorantini è scomparsa, sostituita da catene tipo McDonald dove vi viene servito un bagel (una specie di panino col buco in mezzo) tagliato a metà e con dentro due uova (cucinate non si sa dove e non si sa quando, scongelate e buttate nel panino) e una fetta di bacon “di cartone”. Il tutto per 13 dollari e senza neppure poterlo consumare in loco perché la sala della colazione (un tugurio eufemisticamente chiamato così) è chiusa per COVID: quindi “mangiatelo fuori sulla strada”.

Il giorno successivo, pronto a tutto, ho camminato per una buona mezzora per

trovare finalmente un ristorante esistente e aperto, dove ho fatto l'unica colazione decente, tra l'altro per poco piu' del prezzo di quella del giorno prima (18 dollari).

Purtroppo questa situazione di impoverimento e' generale. Una visita a Macy's, i famosi grandi magazzini, me lo ha confermato. Cercavo un vestitino per la mia nipotina di 2 anni. L'atmosfera era quella di un negozio della ex USSR: poca gente, pochi abiti in mostra e di gusto/qualita' terribile: ho impiegato 1 ora per trovare un paio di pantaloncini tipo fuso' appena passabili. Altro che le famose salopette Oshkosh, amate e ricercate dai bambini e dai genitori di tutto il mondo negli anni '90.

La conclusione disarmante di tutto cio' e' che il COVID ha causato un impoverimento della gente, per lo meno di quella media; qui le cose accadono in fretta e senza la rete dello stato che in Italia riduce ad esempio le accise sulla benzina per calmarne il prezzo.

E' interessante notare come un mio amico che vende bottiglie di Barolo che vanno da 300 a 1000 dollari l'una sia andato negli USA nello stesso periodo e non abbia notato alcuna crisi, anzi.....

Gli ultimi 2 giorni prima della partenza li ho passati a Madison, nel Wisconsin, circa 250 chilometri a nord di Chicago.

Ho lavorato qui all'Universita' per 2 anni molto tempo fa, ma ho conservato degli amici e da loro sono passato la sera prima di fare ritorno. Avevo notato, nelle mails che ci eravamo scambiati i giorni precedenti, che davano molta attenzione alle previsioni meteorologiche: "strani i Nargolies" pensavo, "cosa c'entra che tempo fara' quando ci vedremo"; mi sbagliavo !

Mercoledì 8 Giugno, prima di andare da loro passo a prendere una bottiglia di Chianti in un negozio di Madison che so ben fornito.

Bob e' un ebreo di New York mentre Peggy viene dal Minnesota, entrambi di buona estrazione sociale; si sono conosciuti al college (Madison ha la terza Universita' degli USA) facendo attivita' per il partito Democratico. Bob ha una sorella che vive a Londra, ma ha una casa anche a Long Island e parla sempre di "few millions" per definire la sua unita' di misura in fatto di soldi; un fratello di Peggy e' stato invece ambasciatore USA nel Kazakistan. Hanno due figli grandi ormai "grown up" come dicono loro, fuori di casa.

Arrivo a casa loro, in Post Road, e noto che le loro 2 macchine sono parcheggiate fuori dal garage. Bob spunta dal retro della casa; sembra il medesimo che vidi 4-5 anni fa quando visitai Madison l'ultima volta. Mi invita a seguirlo nel giardino che hanno dietro la casa: qui Peggy ha preparato un tavolo sotto un grosso ombrellone. Ci sediamo lì sotto e cominciando a chiacchierare e a mangiare Peggy e Bob mi spiegano tutto: Bob aveva dopo qualche giorno un appuntamento dal cardiologo. Questo era stato rimandato mesi prima perché



Garage dinner a Madison.

Bob aveva avuto un contatto con una persona risultata poi COVID+ e alla domanda del medico se avesse avuto contatti con persone COVID+, lui da bravo abitante onesto del Wisconsin aveva risposto "sì" e l'esame rinviato di mesi. Ora Bob ha paura che un contatto con un estraneo come me (non si sa mai se poi diventassi positivo) potrebbe comprometterne il fatidico appuntamento. Quindi avevano apparecchiato in giardino per evitare ambienti chiusi. Nel caso fosse piovuto, da bravi cittadini previdenti del Wisconsin, avevano svuotato il garage e preparato lì un tavolo per la cena; ma sempre all'aperto. Fortunatamente 1 ora prima del mio arrivo aveva smesso di piovere ed ora addirittura è arrivato il sole, con i suoi benefici raggi che uccidono il virus. Per fortuna che nelle due ore in cui sono stato lì non ho avuto bisogno del gabinetto.

Questa avventura tragicomica mi fece venire in mente che in realtà il garage è usato dagli Americani, ma per svuotare la casa (in caso di trasloco ad esempio) svendendo tutto a vicini e conoscenti. Questa attività è nota come "Garage sale" e si svolge di solito un Sabato mattina. È molto utile per chi come me, quando venni a Madison nel 1990, vuole acquistare mobili per pochi soldi.

In questo caso però siamo passati dal "Garage sale" al "Garage dinner" !

E i miei amici sono Americani sicuramente sopra la media come livello di istruzione, anche se non economico. Il COVID non ha disorganizzato la società solamente in Italia. In questa vicenda Italia e USA mi sembrano molto vicine come approccio: molta forma e poca sostanza. Forse non a caso entrambi i paesi guidano la classifica, assai poco lusinghiera, delle nazioni sviluppate che hanno avuto il massimo numero di eccesso di morti durante la pandemia

([https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(21\)02796-3](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(21)02796-3)).

C'e' un bisogno urgente, essenziale, di superare i danni del COVID, non solamente per quello che cio' ha comportato sul piano medico, ma soprattutto per la devastazione sociale, di livello di liberta' e di democrazia che questo ha causato. E' a rischio la nostra stessa visione del tipo di societa' in cui vivranno i nostri figli.